



CAMPANIA SACRA

Rivista di Storia Sociale e Religiosa del Mezzogiorno

55 (2/2024) - ISSN 0392-1352

Verbum Ferens

CAMPANIA SACRA

Rivista di Storia Sociale e Religiosa del Mezzogiorno

Pubblicazione semestrale
della Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale
Sezione San Tommaso d'Aquino

Direzione

Francesca Galgano

Comitato scientifico

Isabella Aurora, Gisella Bassanelli Sommariva, Angelo Bianchi, Paola Biavaschi, Jean-Paul Boyer, Elvira Chiosi, Gemma Colesanti, Maria D'Arienzo, Roberto Delle Donne, Maurizio d'Orta, Zina Essid, Francesco Fasolino, Federico Fernández de Buján, Massimiliano Ferrario, Elisabetta Focchi Malaspini, Vittoria Fiorelli, Massimo Carlo Giannini, Ilenia Gradante, Johannes Grohe, Gloria Guida, Tuomas Heikkilä, Giancarlo Lacerenza, Mario Lamagna, Antonio Loffredo, Lauretta Maganzani, Simona Negruzzo, Giuseppina M. Oliviero Niglio, Robert Ombres, Bruno Pellegrino, Valentina Russo, Federico Santangelo, Simone Schiavone, Andrea Spiriti, Simona Tarozzi, Elena Tassi, Isabella Valente, Rossana Valenti, Eugenio Zito

Comitato di redazione

Michele Curto, Roberto Della Rocca, Andrea Di Genua, Luigi Longobardo, Chiara Sanmori

Segreteria editoriale

Pierluigi Romanello, Maria Sarah Papillo, Sara Lucrezi,
Ettore Simeone, Angelo Davide Cairo, Aldo Livorno

Redazione

Viale Colli Aminei, 2 - 80131 Napoli
redazione@campaniasacra.it

Editore

VERBUM FERENS Srl
Largo Donnaregina, 22 - 80138 Napoli

Abbonamenti

Italia € 50,00
Europa € 60,00
Altri paesi € 70,00
Sostenitore € 90,00

Conto corrente intestato a:

PFTIM - Sezione S. Tommaso IBAN: IT44 D030 6909 6061 0000 0015 382

Autorizzazione del Tribunale di Napoli n. 3804 del 27-10-1988

Quando non su invito, i contributi pubblicati sono sottoposti
al processo di doppio referaggio cieco.

PAGINE RITROVATE

a cura di **PIERLUIGI ROMANELLO**

LA "RESISTENZA" DELL'EPISCOPATO MERIDIONALE ALLA LEGISLAZIONE ECCLESIASTICA DEL REGNO D'ITALIA: GLI ATTI COLLETTIVI DI PROTESTA (1861-1865)

FRANCESCO SPORTELLI

Nel prisma storico degli avvenimenti risorgimentali che sconvolgono la vita della Chiesa italiana, diverse tracce vengono lasciate nei vari Stati del territorio italiano restaurati dopo il Congresso di Vienna. Fatto salvo lo Stato della Chiesa, in tutti si può osservare una forte spinta al controllo statale e alla laicizzazione di buona parte delle attività ecclesiastiche. Il corpo episcopale è il punto centrale di riferimento del rapporto e dello scontro con le autorità laiche¹. Il compimento del processo unitario ad opera dello Stato sabauda propone, inoltre, ai vescovi l'ulteriore problema di definire il loro atteggiamento nei confronti delle moderne forme politiche². Il territorio del Regno delle Due Sicilie non è estraneo a questo processo in un particolare quadro geostorico che vede Napoli, capitale in campo ecclesiastico dotata di centri di formazione del clero atti a favorire la creazione di vescovi destinati alle diverse province, esercitare una sorta di predominio nei confronti dei territori «al di là del Faro», la Sicilia, parte non sempre sicura del Regno, percorsa da fermenti antagonisti rispetto a Napoli e ricca di una consolidata tradizione ecclesiastica autonoma³.

¹ Cf. A. MONTICONE, *L'episcopato italiano dall'unità al Concilio Vaticano II*, in *Clero e società nell'Italia contemporanea*, a cura di Mario Rosa, Laterza, Roma-Bari 1992, pp. 237-330, qui p. 257. Per uno sguardo storico globale, anche se sintetico, e per svariati riferimenti bibliografici cf. G. SALE, *L'Unità d'Italia e la Santa Sede*, Jaca Book, Milano 2010, e anche G. VIROLO - A. MUSI, *Il Mezzogiorno prima della questione meridionale*, Le Monnier, Firenze 2004.

² Cf. D. MENOZZI, *I vescovi dalla rivoluzione all'unità. Tra impegno politico e preoccupazioni sociali*, in *Clero e società*, pp. 125-179, qui p. 171.

³ Cf. MONTICONE, *L'episcopato italiano*, p. 261. Sui vescovi formati a Napoli cf. A. MONTICONE, *I vescovi meridionali 1861-1878*, in *Chiesa e religiosità in Italia dopo l'unità (1861-1878). Atti del quarto Convegno di storia della Chiesa. La Mendola, 31 agosto-5 settembre 1971. Relazioni I*, Vita e Pensiero, Milano 1973, pp. 59-100. Sulla situazione ecclesiastica siciliana cf. F. M. STABILE,

Vescovi, rivoluzione del 1848-1849 e concertazioni collettive

I fermenti rivoluzionari e le novità politiche del 1848 provocarono nei vescovi reazioni differenziate. Per la totalità l'elemento più convincente fu l'accettazione negli Statuti del mantenimento del cattolicesimo come religione di Stato e quindi il riconoscimento del ruolo fondamentale della Chiesa nella società⁴.

Pio IX non si dimostra estraneo rispetto alle vicende risorgimentali italiane⁵. Anche in Italia il papa, con la Curia romana, sovrasta i vescovi nella loro natura e nei loro uffici⁶. Fra moti risorgimentali e processo unitario ormai compiuto il papa interviene con atti magisteriali che incidono sulle dinamiche ecclesiali innescate dal 1848.

I fermenti politici del '48 pongono le premesse per la costituzione di una relazione che i vescovi italiani dei diversi Stati accettano di esercitare concretamente in specifici rapporti di *affectus* sollecitati o espressamente richiesti dal papa. Pio IX lo fa con la *Nosceitis et Nobiscum*, enciclica indirizzata all'episcopato italiano e firmata l'8 dicembre 1849, per precisare i compiti di incontri episcopali finalizzati alla «opposizione alle teorie politiche e sociali elaborate dalla cultura moderna»⁷. Il papa intende utilizzare la collegialità episcopale come strumento per rendere incisiva la presenza della Chiesa nella società in una visione del mondo moderno legata agli schemi intransigenti. Compiuta l'unità, il papa firma nel 1864 l'enciclica *Quanta cura*, contenente il Sillabo con cui formalmente si consuma la separazione fra Chiesa e mondo

L'episcopato siciliano, in *La Chiesa di Sicilia dal Vaticano I al Vaticano II*, II, S. Sciascia, Caltanissetta-Roma, 1994, pp. 135-156; A. SINDONI, *Dal riformismo assolutistico al cattolicesimo sociale*, II: *Moti popolari, Stato unitario e vita della Chiesa in Sicilia*, Studium, Roma 1984, pp. 37-88; G. ZITO, *L'episcopato urbano della Sicilia dall'Unità alla crisi modernista*, in *Chiesa e società urbana in Sicilia (1890-1920)*. *Atti del Convegno di studi, Catania 18-20 maggio 1989*, Galatea, Acireale 1990, pp. 67-133; *Storia delle Chiese di Sicilia*, a cura di Gaetano Zito, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2009.

⁴ M. LUPI, *Vescovi I: dal 1848 alla fine del secolo*, in *Cristiani d'Italia. Chiese, società, Stato. 1861-2011*, a cura di Alberto Melloni, II, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 2011, p. 811.

⁵ G. MARTINA, *Pio IX (1851-1866)*, Pontificia Università Gregoriana, Roma 1986.

⁶ Cf. U. DOVERE, *Il dibattito risorgimentale e l'identità italiana. Linee di presenza della Chiesa meridionale*, in *Odegitria. Annali dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Bari* 10 (2003) p. 187.

⁷ A. MARANI, *Una nuova istituzione ecclesiastica contro la secolarizzazione: le conferenze episcopali regionali (1889-1914)*, Herder, Roma 2009, pp. 3-4.

moderno. In questo quadro di atti magisteriali del pontefice vanno anche iscritte la proclamazione del dogma dell'infallibilità del papa nel corso del Concilio Vaticano I nel 1870 e le disposizioni della Sacra Penitenzieria Apostolica del 1874 note come *Non expedit* circa il divieto per i cattolici di partecipare alla vita pubblica.

Sotto la spinta di Roma, quindi, i vescovi scoprono la concertazione collettiva⁸ e iniziano a riunirsi in assemblee per confrontarsi e decidere provvedimenti uniformi finalizzati a far fronte alle nuove situazioni⁹. Sono riunioni di natura diversa dai concili provinciali prescritti dall'assise tridentina¹⁰. Per primi si riuniscono a maggio 1849 a Groppello, in provincia di Milano, i vescovi della provincia lombarda¹¹; a fine luglio del 1849 si riuniscono a Villanovetta di Saluzzo, nei pressi di Cuneo, i vescovi del Torinese¹²; dal 29 novembre al 17 dicembre del 1849 si riuniscono in conferenza i vescovi delle province napoletane.

La genesi della conferenza episcopale del Regno delle Due Sicilie del 1849 è riconducibile al temporaneo soggiorno napoletano di Pio IX dopo i moti del 1848 che genera in alcuni vescovi delle circoscrizioni meridionali la volontà di rappresentare al papa i disagi che sopportavano nell'esercizio del loro ministero, specialmente a causa delle frequenti ingerenze delle autorità civili¹³. I disagi di questi vescovi meridionali furono trasmessi dal papa ad alcuni suoi collaboratori per esaminarne dettagliatamente il contenuto e individuare le soluzioni concrete. In seguito Pio IX istituisce una speciale commissione

⁸ Cf. LUPI, *Vescovi I*, p. 811.

⁹ G. FELICIANI, *Azione collettiva e organizzazioni nazionali dell'episcopato cattolico da Pio IX a Leone XIII*, in *Storia Contemporanea* 3 (1972) pp. 325-363; Id., *Le conferenze episcopali*, Il Mulino, Bologna 1974; A. MARANI, *Tra sinodi e conferenze episcopali. La definizione del ruolo degli incontri collettivi dei vescovi fra Gregorio XVI e Pio IX*, in *Cristianesimo nella Storia* 17 (1996) pp. 47-93.

¹⁰ Su questi incontri cf. anche MENOZZI, *I vescovi dalla rivoluzione all'unità*, p. 164.

¹¹ Cf. N. RAPONI, *Chiesa locale e società nell'età contemporanea*, in *Chiesa e società. Appunti per una storia delle diocesi lombarde*, a cura di Adriano Caprioli, Antonio Rimoldi e Luciano Vaccaro, La Scuola, Brescia 1986, pp. 184-188.

¹² G. TUNINETTI, *Alle origini delle conferenze episcopali: Villanovetta di Saluzzo (1849)*, in *Quaderni del Centro Studi C. Trabucchi* 19 (1993) pp. 69-115.

¹³ Si deve a Ugo Dovere la scoperta e la ricostruzione di questa conferenza episcopale del 1849, cf. U. DOVERE, *Una conferenza episcopale del Regno di Napoli nel 1849*, in *Annuario Historiae Conciliorum* 19 (1987) pp. 399-446.

cardinalizia che si riunisce per la prima volta il 12 novembre 1849. In sostanza l'ordine del giorno di questa riunione sintetizza i memoriali di protesta dei vescovi del Sud: il *regio exequatur*, la giurisdizione dei vescovi nelle cause ecclesiastiche, i benefici mancanti dei titoli di erezione, il diritto di acquisto delle chiese, i consigli generali di beneficenza, il tribunale misto, i sinodi diocesani, le nomine dei vescovi, le decime, la giurisdizione coercitiva dei vescovi contro i laici, gli affari di Sicilia. Su questi temi la commissione ritiene indispensabile l'intervento del papa presso Ferdinando II¹⁴. Essa, inoltre, lancia l'idea di riunire una conferenza episcopale del Regno per sostenere con autorevolezza le rivendicazioni circa la giurisdizione dei vescovi, per offrire visibilmente un segno di compattezza dell'episcopato meridionale e per tentare di incrinare il legittimismo borbonico dei vescovi, per avvicinarlo a un rinnovato senso di fedeltà a Pio IX¹⁵. Il papa accetta i suggerimenti della commissione cardinalizia, ma indice prima la conferenza episcopale e poi scrive a Ferdinando II legittimando così la riunione episcopale.

La conferenza episcopale meridionale del 1849 si apre il 29 novembre 1849 presso il palazzo arcivescovile di Napoli. Oltre al cardinale Sisto Riario Sforza e al nunzio Antonio Garibaldi, vi partecipano ventidue fra arcivescovi e vescovi, oltre a due sacerdoti segretari. I lavori si chiudono il 17 dicembre 1849 e sono seguiti da due lettere pastorali "collegiali": *Dio solo*, indirizzata al clero, e *La Chiesa di Gesù Cristo*, indirizzata a tutti i fedeli del Regno¹⁶.

Dopo la conferenza episcopale e la pubblicazione delle lettere pastorali collettive, viene formata una commissione mista fra episcopato napoletano e governo borbonico per trattare le materie distinte per settore. Una seconda conferenza episcopale del Regno «per tutti i Vescovi al di qua del Faro» viene fissata per il luglio 1851, ma più volte la data slitta fino a un rinvio *sine die*. In un rapporto inviato a Pio IX traspare una delle ragioni dei rinvii: «Il ministero non può impedire tali riunioni, ma le vede a malincuore quasi che sia un concentramento dell'episcopato contro la regia autorità»¹⁷. I vescovi dell'Italia

¹⁴ Cf. U. DOVERE, *Una conferenza episcopale*, pp. 399-400; in appendice viene pubblicato il testo completo della "Relazione sugli affari ecclesiastici del Regno delle Due Sicilie", s.d., ma dall'autore collocata al novembre 1849.

¹⁵ Cf. *ivi*, p. 401.

¹⁶ Cf. *ivi*, p. 403; le Lettere vengono pubblicate in *SF* 9 (1850) vol. XIX, pp. 7-44 e 97-125.

¹⁷ *Ivi*, p. 408.

meridionale continentale non conseguono risultati ragguardevoli con il loro incontro collegiale del 1849. La loro conferenza episcopale è diversa rispetto a tutte le altre che si celebrano in Europa a metà del XIX secolo, perché, come nota Ugo Dovere,

mentre queste si rivolgevano ad un interlocutore statale dichiaratamente anticurialista o, comunque, sostenitore di un regime separatista in fatto di politica ecclesiastica, le richieste dei vescovi napoletani venivano rigettate da un sovrano che tutto il mondo cattolico acclamava come religiosissimo e per il quale i vescovi stessi, convenuti in Napoli, avevano invocato dal papa il titolo di re piissimo¹⁸.

Episcopato meridionale e unità d'Italia

La guerra del 1859, le campagne del 1860 e la proclamazione dell'unità d'Italia del 1861, fatta salva Roma, suscitano nei vescovi diverse reazioni¹⁹, anche nel territorio dell'ex Regno delle Due Sicilie²⁰. La maggioranza dei vescovi meridionali era fortemente legata ai Borbone. Entra perciò in conflitto non solo con il nuovo Stato, ma anche con buona parte del basso clero, che si era schierato con i garibaldini, e anche con il popolo, che sperava miglioramenti dal nuovo assetto sociale, mentre vedeva nei vescovi gli esponenti del vecchio ordinamento. Molti vescovi meridionali fuggono dalle loro diocesi per sottrarsi alle sommosse popolari; altri, come il cardinale arcivescovo di Napoli Sisto Riario Sforza, sono espulsi perché hanno protestato per le celebrazioni liturgiche non autorizzate che alcuni preti garibaldini hanno officiato nelle chiese della città di Napoli²¹. Un atteggiamento moderato e sostanzialmente neutrale viene adottato dai vescovi siciliani, che rimangono tutti nelle loro sedi,

¹⁸ *Ivi*, p. 413.

¹⁹ M. LUPI, *Vescovi/1*, pp. 814-816.

²⁰ Cf. *L'episcopato napoletano e Mancini, ossia Appello al giureconsulto Mancini avverso le ultime quattro circolari del fu consigliere e segretario degli affari ecclesiastici Cav. Pasquale Stanislao Mancini libri quattro, seguiti da appendice sulle circolari dell'ex-segretario Michele Pironi, per Monsignor Bernardino M.a Frascolla, vescovo di Foggia*, Pe' tipi di Andrea Festa, Napoli 1861.

²¹ Sul cardinale Riario Sforza cf. *Il cardinale Sisto Riario Sforza, arcivescovo di Napoli (1845-1877)*, a cura di Ulderico Parente e Antonio Terracciano, Edizioni Dehoniane, Roma 1999, volume monografico di CS 29 (1998).

compreso l'arcivescovo di Palermo, il quale partecipa anche alla cerimonia di consegna dei risultati del plebiscito a Vittorio Emanuele²².



Propaganda per il plebiscito a Napoli.

Incisione di Frank Vizetelly - Da *The Illustrated London News* dell'11 gennaio 1860.



Votazione per il plebiscito a Montecalvario.

Incisione di T. Nasty - Da *The Illustrated London News* del 10 novembre 1860.

²² Cf. F. M. STABILE, *Il clero palermitano nel primo decennio dell'unità d'Italia (1860-1870)*, 2 voll., Istituto Superiore di Scienze Religiose, Palermo 1978.

Nel 1861 le diocesi dell'ex Regno delle Due Sicilie sono nominalmente centoventitre, poche sono unite *in persona episcopi*. Fatta eccezione per le grandi sedi, buona parte delle diocesi meridionali sono in centri di media o piccola grandezza. I vescovi del Sud dell'Italia appena unita «si trovano di fronte a difficoltà materiali fortemente distraenti dai loro essenziali compiti pastorali»²³.

Parallelamente alla fine degli Stati preunitari e alla rinnovata consapevolezza nei vescovi del loro compito pastorale si accentua la spinta all'accentramento romano²⁴. Contemporaneamente si sgretola la società retta dai principî cristiani che implicava varie concentrazioni nelle mani del vescovo rispetto a tutte le istituzioni ecclesiastiche presenti nelle diocesi. Se prima i vescovi meridionali guardavano e si riferivano al sovrano di Napoli, ora, perso l'appoggio governativo con l'arrivo dei Savoia, tendono molto di più a guardare e a riferirsi a Roma. Le risposte dei vescovi meridionali alle sollecitazioni e ai documenti papali, voluti da Pio IX come segno dell'unione della Chiesa universale intorno al successore di Pietro, e gli unanimi indirizzi di solidarietà e di sottomissione dei vescovi meridionali, dimostrano una convinta adesione alla linea voluta dal papa. Il «moto verso Roma», nato dalle concezioni ultramontane, raggiunge una diffusione e uno slancio notevoli tra il periodo risorgimentale e l'unità della nazione, alimentato anche dall'esigenza dei vescovi di assumere un nuovo punto di riferimento e di fare fronte comune contro i nemici della Chiesa²⁵. Di fronte alle moderne forme politiche i vescovi manifestano le loro maggiori preoccupazioni legate alla tutela di un assetto che si vede attaccato dall'esterno della Chiesa²⁶.

Davanti alle leggi e agli interventi dello Stato unitario, che considerano dannosi delle prerogative e della libertà della Chiesa, i vescovi meridionali accorpati dalla definizione territoriale dell'ex Regno delle Due Sicilie, ma anche i vescovi dei vecchi Stati, si compattano e protestano unanimemente, attraverso pronunciamenti collettivi²⁷. Il nuovo governo italiano non proibisce

²³ MONTICONE, *I vescovi meridionali 1861-1878*, p. 61.

²⁴ Cf. LUPU, *Vescovi I*, p. 815.

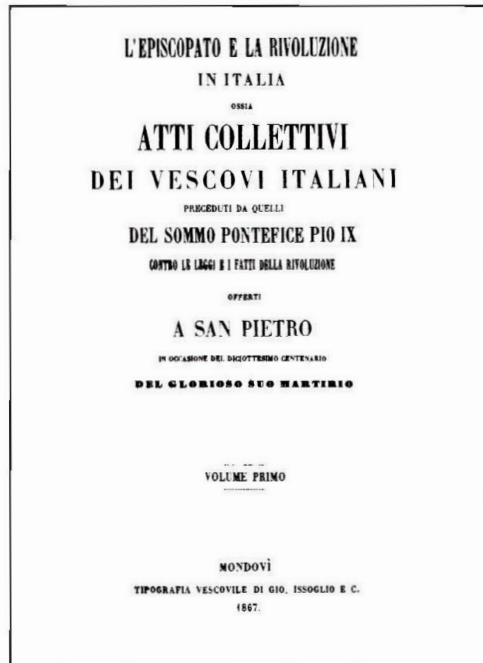
²⁵ Cf. *ivi*, p. 816.

²⁶ G. BATELLI, *Santa Sede e vescovi nello Stato unitario. Dal secondo Ottocento ai primi anni della repubblica*, in *La Chiesa e il potere politico dal medioevo all'età contemporanea*, a cura di Giorgio Chittolini e Giovanni Miccoli, Einaudi, Torino 1986 (*Storia d'Italia. Annali*, 9), p. 814.

²⁷ I testi delle proteste in *L'Episcopato e la rivoluzione, ossia Atti collettivi dei vescovi italiani preceduti da quelli del Sommo Pontefice Pio IX contro le leggi e i fatti della rivoluzione*

e non punisce le concertazioni fra vescovi, mentre sanziona i pronunciamenti dei singoli pastori. Anche per questo motivo, oltre che per gli incoraggiamenti romani, negli anni sessanta dell'Ottocento si moltiplicano le proteste collettive dei vescovi meridionali contro i provvedimenti del governo, spesso indirizzati direttamente al re.

Queste proteste, da un lato, rappresentano le ragioni dell'episcopato meridionale inerenti la richiesta di rispettare i sentimenti cattolici delle popolazioni, facendo leva sulle convinzioni religiose della casa reale dei Savoia e dei membri del governo, dall'altro, si appellano alla legislazione statale vigente per rivendicare la libertà di azione dei vescovi e della Chiesa e respingere le ingerenze governative. I vescovi rivendicano così alla Chiesa il tradizionale ruolo di guida della società.



Frontespizio del primo volume di *L'Episcopato e la rivoluzione in Italia*, Tipografia Vescovile di Gio. Issoglio e C., Mondovì 1867.

offerti a San Pietro in occasione del diciottesimo centenario del glorioso suo martirio, 2 voll., Tipografia Gio. Issoglio e C., Mondovì 1867; i testi dell'episcopato «delle Due Sicilie», II, pp. 424-574.

Gli atti collettivi di protesta dei vescovi meridionali

Le proteste che collettivamente i vescovi degli antichi Stati indirizzano al nuovo governo su ogni atto di politica ecclesiastica testimoniano l'apertura di una nuova stagione di intensa conflittualità con la nuova forma moderna di Stato. Peraltra tra i criteri che Roma utilizza per scegliere i nuovi vescovi italiani c'è quello rispondente a «l'antipatia verso la presente novità»²⁸.

La specifica reazione dell'episcopato dell'ex Regno delle Due Sicilie alle leggi del nuovo Stato è improntata a una visione carica di spirito e di toni paleocristiani, utilizzati in virtù della «persecuzione» di cui la Chiesa si vedeva fatta oggetto, e – sottolinea Bruno Pellegrino – si innesta con caratteristiche sue proprie nel rapporto tra classe borghese e masse contadine che si andava instaurando nel 1860. L'opposizione della Chiesa meridionale alla rivoluzione unitaria può costituire tra il 1860 e il 1861 un argine ideologico all'ascesa della borghesia. L'antagonismo pesante, che contrappone l'episcopato del Sud alla nuova classe dirigente e alle sue ideologie, accentua l'intensità dell'intervento governativo in materia ecclesiastica, ma fa scaturire per reazione fra i vescovi meridionali un «considerevole effetto di rafforzamento del senso di collegialità» e li fa altresì inserire nel più ampio fenomeno del profetismo apocalittico ottocentesco²⁹.

I vescovi meridionali sono tra i primi nella penisola a protestare per l'abolizione unilaterale dei concordati voluta dal governo di Torino. Dell'abolizione del Concordato del 1818³⁰ principale artefice è Pasquale Stanislao Mancini, luogotenente per gli affari ecclesiastici. Nel provvedimento di abolizione del 17 febbraio 1861 i vescovi vedono una conferma della politica persecutoria varata con l'anno 1861 nei confronti della Chiesa e protestano con forza in maniera corale e simultanea, trovando per questa occasione una «coesione

²⁸ MENOZZI, *I vescovi dalla rivoluzione all'unità*, p. 178.

²⁹ Cfr. *Introduzione*, in B. PELLEGRINO, *Chiesa e rivoluzione unitaria nel Mezzogiorno. L'episcopato meridionale dall'assolutismo borbonico allo Stato borghese (1860-1861)*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1979, pp. 3-5.

³⁰ Il decreto con cui si dichiara cessata ogni efficacia del Concordato firmato il 16 febbraio 1818 tra il regno borbonico e la Santa Sede, con tutte le annesse convenzioni, disposizioni e provvedimenti di esecuzione, è in *Collezione delle leggi e dei decreti emanati nelle provincie continentali dell'Italia Meridionale durante il periodo della Luogotenenza*, I: *Da 7 novembre 1860 a 30 aprile 1861*, Dalla Tipografia Nazionale, Napoli 1861, p. 711.

di intenti» e un «senso di collegialità» inediti³¹. Nonostante le varie fughe e i numerosi abbandoni volontari delle diocesi da parte dei vescovi meridionali, la protesta è sottoscritta materialmente da ventuno vescovi e, dopo averne preso visione, da ulteriori venticinque responsabili di diocesi meridionali; primo firmatario Sisto Riario Sforza³². La protesta è costituita da non poche pagine ed è ricca di riferimenti storici, giuridici e teologici, e vuole dimostrare quanto ingiustificate siano le misure legislative emanate con i decreti del 17 febbraio 1861, non solo riguardanti l'abolizione del Concordato del 1818. I vescovi ritengono che il silenzio «nelle attuali circostanze sarebbe una sorta di apostasia»³³. Nella protesta citano Montesquieu³⁴, Rousseau³⁵, Napoleone I³⁶, Proudhon³⁷, oltre agli autori religiosi. Il documento dei vescovi sottolinea primariamente che, secondo le dottrine internazionali, l'abolizione di una convenzione bilaterale, come il Concordato del 1818, necessita che ambedue le parti che hanno firmato l'intesa comune la sciolgano. Ma la protesta, che ravvisa nei decreti del 17 febbraio un attacco all'esistenza stessa del «foro particolare» rappresentato dalla giustizia ecclesiastica per i ministri di culto, ribadisce altresì l'indebita ingerenza in una materia esclusivamente ecclesiastica. Rileva inoltre la inammissibilità della sussistenza concessa alle confessioni non cattoliche in presenza della dichiarazione solenne presente nello Statuto del Regno d'Italia che la sola religione cattolica è religione dello Stato. La protesta attacca quindi i decreti che dispongono la soppressione degli ordini religiosi e la confisca dei loro beni. Viene ritenuto ingiurioso per abbazie, vescovadi, seminari, case religiose risparmiate dalla soppressione, collegate e beneficî, essere sottoposti a tassazione più alta rispetto agli altri contribuenti ed essere amministrati dalla Cassa Ecclesiastica del nuovo Stato. La protesta dei vescovi è a largo spettro e fortemente condivisa da molti esponenti della gerarchia ecclesiastica meridionale, che accompagnano la loro adesione con lettere personali³⁸.

³¹ PELLEGRINO, *Chiesa e rivoluzione unitaria*, p. 79.

³² Cf. *I vescovi delle province meridionali a S.A.R. il Principe di Savoia Carignano, Luogotenente generale del Re. Napoli 7 marzo 1861*, appendice in *Ivi*, pp. 151-165.

³³ *Ivi*, p. 152.

³⁴ Cf. *ivi*, p. 155.

³⁵ Cf. *ivi*, p. 157.

³⁶ Cf. *ivi*.

³⁷ Cf. *ivi*, p. 159.

³⁸ Cf. PELLEGRINO, *Chiesa e rivoluzione unitaria*, p. 84.

Altra occasione di scontro tra episcopato e governo è offerta dalla circolare del guardasigilli Vincenzo Maria Miglietti del 26 ottobre 1861, in cui si lamenta la diffusa opinione che una parte notevole del clero sia contro il governo in maniera visibile e risaputa o segreta. Il ministro richiama i vescovi «al dovere di riconoscere il presente ordine e di accettarne le conseguenze», che vengono, insieme con la stessa unità d'Italia, almeno indirettamente attribuite a un disegno della provvidenza³⁹. La reazione collettiva dei vescovi arriva senza ritardi. Il 20 novembre protesta duramente l'arcivescovo di Salerno Antonio Salomone a nome di sedici arcivescovi e vescovi meridionali con una lettera inviata al giornale cattolico *L'Armonia*⁴⁰. Segue un atto collettivo sottoscritto l'8 dicembre 1861 da cinquantatré vescovi del Sud, che stigmatizzano la volontà del nuovo Stato nel voler ridurre la Chiesa «a quella forma invisibile tanto vagheggiata dai protestanti»⁴¹, e una ulteriore lettera collettiva sottoscritta dai vescovi di Sorrento, Reggio, L'Aquila e Bovino, che scrivono per non essere considerati «cani muti»⁴².

Il 18 gennaio 1862 tutti i vescovi cattolici sono invitati a Roma dal cardinale prefetto della Congregazione del Concilio per partecipare alle cerimonie di canonizzazione di un gruppo di martiri giapponesi del secolo XVI, ma il vero scopo di questa convocazione è dettato dalla volontà di Pio IX di riaffermare in maniera solenne e con la presenza di tutto l'episcopato a Roma i diritti temporali della Santa Sede. Questo scopo non sfugge al governo italiano, che nega il passaporto ai vescovi che intendono recarsi a Roma⁴³. Il divieto provoca una vivace protesta dei vescovi «napoletani», che in questa circostanza vengono rappresentati dal cardinale arcivescovo di Capua, Giuseppe Cosenza. Il cardinale, in una lettera inviata al direttore del giornale *L'Armonia*, denuncia che il governo dopo aver «confiscata a danno della Chiesa la libertà della parola, [...] della preghiera, [...] del confessionale, [...] d'insegnamento, [...]

³⁹ Cf. G. FELICIANI, *Legislazione ecclesiastica ed azione collettiva dell'episcopato italiano (1861-1878)*, in *Studi in onore di Pietro Agostino D'Avack*, II, A. Giuffrè, Milano 1976, p. 232.

⁴⁰ Cf. *Lettera dell'arcivescovo di Salerno al direttore del giornale cattolico L'Armonia, colla quale dichiara a nome suo e di altri vescovi di conformarsi alla risposta dei vescovi delle provincie settentrionali*, in *L'Episcopato e la rivoluzione*, pp. 424-425.

⁴¹ *Rimostranza contro la Circolare del 26 ottobre 1861*, in *L'Episcopato e la rivoluzione*, p. 430.

⁴² *Lettera degli arcivescovi di Sorrento e di Reggio, e dei vescovi di Aquila e di Bovino dal loro esilio, contro la circolare Miglietti*, in *L'Episcopato e la rivoluzione*, p. 434.

⁴³ Cf. FELICIANI, *Legislazione ecclesiastica ed azione collettiva*, pp. 240-241.

della stampa, [...] di reclutare la sacra milizia, [...] fosse sotto il titolo medesimo arrivato a confiscare a danno della Chiesa financo la libertà di viaggiare per l'Italia», rendendo i vescovi «una sorta di *parias* della più infima sfera, fino a negare loro il primo imprescrittibile diritto di ogni uomo, qual'è il diritto di adempire senza ostacolo alle obbligazioni del proprio stato»⁴⁴.



Card. Giuseppe Cosenza (1788-1863).
Incisione da un dipinto di Alessandro Belardinelli, Napoli 1863.

⁴⁴ Lettera del Card. Arcivescovo di Capua contro l'impedimento dato ai vescovi di recarsi a Roma per la canonizzazione dei Martiri Giapponesi, in nome di tutto l'Episcopato Napolitano, in *L'Episcopato e la rivoluzione*, pp. 436-437.

Una ulteriore causa di contrarietà e di protesta dei vescovi nei confronti della legislazione ecclesiastica è costituita dalla imposizione del *placet* e dell'*exequatur*, che il governo regola in maniera uniforme per tutto il territorio del Regno con i decreti del 5 marzo 1863 e del 26 luglio 1863, comunicati con circolari ministeriali ai vescovi che provocano una vasta protesta⁴⁵. I vescovi meridionali protestano scrivendo al re⁴⁶, non limitandosi ad affrontare gli specifici problemi posti dal *placet* e dall'*exequatur*, ma denunciando la situazione globale in cui si trova la Chiesa. I vescovi del Mezzogiorno continentale rivendicano in maniera ferma i diritti del papa, che definiscono con il titolo di «Vice-Dio nel mondo»⁴⁷. Secondo l'episcopato meridionale i problemi legati al *placet* e all'*exequatur* aggiungono

in questa misera Italia nuove offese alla Chiesa, che già nella massima parte spogliata de' suoi beni, perseguitata in gran numero de' suoi ministri, vedesi ora minacciata da crudele bipenne, che, per quanto è da sé, vorrebbe reciderle il capo dal busto⁴⁸.

Il conflitto si riaccende ancora una volta con la pubblicazione dell'enciclica pontificia dell'8 dicembre 1864 *Quanta cura*, con in coda il Sillabo. Alla immediata reazione francese di divieto ai vescovi di far stampare i due documenti, segue quella del governo italiano, che proibisce anche all'episcopato della penisola la pubblicazione dei due atti pontifici. Infatti l'8 gennaio 1865 il guardasigilli Giuseppe Vacca, dopo aver ricordato che gli atti pontifici sono soggetti a *exequatur*, invita i vescovi del Regno a presentare istanza, riservandosi di dichiarare nel decreto di concessione con quali clausole e restrizioni l'enciclica pontificia e il Sillabo possono essere pubblicati⁴⁹. I vescovi dell'ex Regno delle Due Sicilie protestano con un atto collettivo inviato al re e assumono un fermo atteggiamento di resistenza⁵⁰.

⁴⁵ Cf. FELICIANI, *Legislazione ecclesiastica ed azione collettiva*, pp. 244-245. Sul problema del conflitto per gli *exequatur* in molte diocesi del Sud cf. P. BORZOMATI, *Il problema dell'"exequatur" per i vescovi delle diocesi del Sud*, in *Chiesa e religiosità in Italia. Comunicazioni I*, pp. 93-100.

⁴⁶ Cf. *Rimostanza contro il decreto del 5 maggio 1863 relativo al Regio Exequatur*, in *L'Episcopato e la rivoluzione*, pp. 443-453.

⁴⁷ *Ivi*, p. 447.

⁴⁸ *Ivi*, pp. 444-445.

⁴⁹ Cf. FELICIANI, *Legislazione ecclesiastica ed azione collettiva*, p. 248.

⁵⁰ Cf. *Protesta contro la circolare inibente la pubblicazione dell'Enciclica e del Sillabo, se non previo il Regio Exequatur*, in *L'Episcopato e la rivoluzione*, pp. 559-573.

I sottoscrittori sono cento e compaiono anche le firme di arcivescovi e vescovi della Sicilia. In questa protesta i vescovi sottolineano che «i Cattolici non sono la maggioranza, ma sono l'Italia tutta» e si chiedono: «si spera di stancarla e ridurla ad un silenzioso servaggio?»⁵¹.

Altro motivo di protesta è rappresentato da una circolare del ministro guardasigilli del 3 aprile 1864, nella quale si impone ai parroci e ai rettori delle chiese di celebrare le funzioni sacre «tra l'albeggiare e l'imbrunire; e che le porte delle Chiese, de' Santuarii e degli Oratorii si chiudano sul far della notte»⁵². I vescovi meridionali si oppongono duramente a queste disposizioni e ammoniscono: «chiudete le chiese alla sera, e voi avrete più popolati i teatri di giorno in giorno più licenziosi»⁵³. Al guardasigilli chiedono esplicitamente che

si lasci alla Chiesa cattolica almeno la libertà della sua liturgia, come diciannove secoli l'han rispettata, e si lasci di grazia a questo buon popolo cattolico almen la libertà di recarsi, sempre che ne ha tempo, nelle sue Chiese⁵⁴.

Ancora atti di protesta collettivi vengono prodotti dai vescovi meridionali contro i progetti di legge che portano alla normativa del 7 luglio 1866 per la soppressione delle congregazioni religiose e alla successiva legge del 15 agosto 1868 per la soppressione degli enti ecclesiastici secolari e la liquidazione dell'asse ecclesiastico⁵⁵. L'episcopato meridionale invia la sua lunga e articolata protesta al re il 24 maggio 1864, firmandola in settantasette fra arcivescovi e vescovi, più tredici abati e vicari generali; primi firmatari i cardinali arcivescovi di Napoli e Palermo⁵⁶. I vescovi del Sud stigmatizzano che il «cardine degli errori moderni» deriva da una «idea falsissima sulla natura della Chiesa, derivante da quella divisione materialmente intesa fra lo spirituale e il temporale»⁵⁷.

⁵¹ *Ivi*, pp. 569-570.

⁵² *Risposta contro la circolare ministeriale de' 3 aprile 1864, nella quale si proibisce di tenere aperte le chiese e di esercitarvi le sacre funzioni pria di far giorno e di sera*, in *L'Episcopato e la rivoluzione*, p. 473.

⁵³ *Ivi*, p. 478.

⁵⁴ *Ivi*, p. 480.

⁵⁵ Maggiori notazioni in FELICIANI, *Legislazione ecclesiastica ed azione collettiva*, p. 250.

⁵⁶ Cf. *Protesta contro l'abolizione degli ordini religiosi e l'incameramento dei beni ecclesiastici*, in *L'Episcopato e la rivoluzione*, pp. 483-519.

⁵⁷ *Ivi*, pp. 488 e 489.

Per i vescovi del Sud «la Chiesa non è nello Stato, bensì lo Stato cattolico nella Chiesa»⁵⁸. Secondo i vescovi la legislazione che propone lo Stato è

un parto dell'odio che si nutre contro il Cattolicesimo e contro la comunanza civile. Una legge che vuol ridurre al nulla i diritti più sacri della Chiesa; che cerca di distruggere gli Ordini religiosi, che gitta i Preti nella indigenza, e che fino alle anime dei trapassati nega i dovuti suffragi; è cotesta una legge che annulla ogni principio d'ordine e scuote nelle loro fondamenta l'Altare e il Trono⁵⁹.

Molto duro il giudizio dei vescovi contro il ministro guardasigilli:

Il Sig. Ministro, trascurando il volere dei testamenti, sconoscendo i sacri diritti della proprietà, disprezzando le auguste leggi della Chiesa cattolica, intuona la magica voce *Stato*, il cui ventre e il cui braccio sono per lui l'origine e la misura d'ogni diritto⁶⁰.

Per i vescovi meridionali «quell'equo riparto che il Sig. Ministro continuamente ripete, non è che un preambolo all'equo riparto di tutta intiera la proprietà sociale, voluta dai partigiani del comunismo»⁶¹. I vescovi rivendicano la funzione sociale dei beni della Chiesa⁶² e individuano il vero intento del governo, che, a loro avviso, vuole giungere a «rendere il clero stipendiato dello Stato»⁶³. Alla tesi statale della inutilità delle congregazioni religiose rispetto alle esigenze della società del tempo, i vescovi meridionali si chiedono provocatoriamente:

Non v'ha forse in questi tempi fanciulli da istruire, non orfani da raccogliere, non infermi da curare, non moribondi da assistere, non donzelle da custodire, non fedeli da dirigere nelle cose dell'anima? Né si dica potersi a tutto questo sopperire dal Governo; [...] sarebbe un danno per la società il perdere i suoi benefattori, che unicamente sono spinti a soccorrerla con lo spirito della carità cristiana, e vederli sostituiti da pubblici impiegati che d'ordinario non mirano che al proprio guadagno⁶⁴.

I vescovi mettono in guardia:

⁵⁸ *Ivi*, p. 506.

⁵⁹ *Ivi*, pp. 515-516.

⁶⁰ *Ivi*, p. 500.

⁶¹ *Ivi*, p. 514.

⁶² Cf. *ivi*, pp. 506-512; i vescovi non comprendono «con quanta assennatezza la proprietà della Chiesa si assomigli a quella dei feudi».

⁶³ *Ivi*, p. 510.

⁶⁴ *Ivi*, p. 497.

Chi mai avrebbe detto agli uomini della rivoluzione francese dell'89 che in meno di mezzo secolo si sarebbero veduti rinascere e prosperare nella Francia stessa quei sacri Istituti, cui essi con tanta snaturatezza e con tanta empietà cercarono annientare e perderne affatto la memoria⁶⁵.

Proteste particolarmente dure vengono indirizzate dall'episcopato del Sud contro le ingerenze governative nella vita dei seminari, rese concrete dalla circolare del 5 settembre 1862 con cui il ministro della pubblica istruzione estendeva ai seminari ecclesiastici alcune disposizioni del decreto luogotenenziale del 10 febbraio 1861 sull'istruzione superiore⁶⁶. Queste disposizioni si impiantano nel clima di sospetto che lo Stato nutre nei confronti dei seminari ecclesiastici, considerati centri di propaganda antiliberale e di resistenza antigovernativa. Quasi settanta vescovi delle province meridionali protestano contro queste ingerenze governative scrivendo al ministro della istruzione pubblica il 1° novembre 1862⁶⁷. I vescovi ricordano al ministro che i seminari non sono «pubbliche scuole aperte, così generalmente, a chiunque ami d'intervenirvi; ma, secondo la disciplina universale della Chiesa, sono case religiose» destinate alla formazione dei futuri sacerdoti e dipendono «in tutto e per tutto» dall'autorità episcopale e, inoltre, dichiarano al ministro di «non potere per niuna guisa ottemperare alle richieste che i Consigli della pubblica istruzione saranno mai per farci in virtù della detta sua ministeriale»⁶⁸. Visto che il ministro non indietreggia, i vescovi meridionali protestano il 1° ottobre 1863, con settantotto firme in calce all'indirizzo del ministro guardasigilli⁶⁹. I vescovi invitano il guardasigilli ad

adoperarsi presso il suo collega sopra la pubblica istruzione, acciò non dia seguito ad una misura da diciannove secoli inaudita, qual'è la secolarizzazione de' Vescovili Seminari; la quale ne importerebbe la immediata distruzione, con irreparabile danno della Chiesa non solo, sì ancora allo Stato; privando la studiosa gioventù della più antica e più proficua istituzione⁷⁰.

⁶⁵ *Ivi*.

⁶⁶ Cf. FELICIANI, *Legislazione ecclesiastica ed azione collettiva*, p. 255.

⁶⁷ Cf. *Protesta contro la ingerenza governativa che si sarebbe voluta recar entro i seminari dei cbierici*, in *L'Episcopato e la rivoluzione*, pp. 438-443.

⁶⁸ *Ivi*, p. 439.

⁶⁹ Cf. *Protesta contro la secolarizzazione dei seminari*, in *L'Episcopato e la rivoluzione*, pp. 459-472.

⁷⁰ *Ivi*, p. 470.

Novantasei vescovi delle province napoletane e siciliane protestano nuovamente contro la circolare del 18 ottobre 1864 del ministro della pubblica istruzione, che chiede agli organi periferici dello Stato una relazione dettagliata sui principî politici che guidano l'istruzione nei seminari vescovili⁷¹. Gli ordinari replicano comunicando al ministro guardasigilli che qualora il governo continui su questa linea tutti i seminari dovranno considerarsi «issofatto come sciolti e chiusi»⁷². Il ministro della pubblica istruzione persisterà sulla linea scelta⁷³.

Ancora nel 1864 arriva il tentativo del ministro della guerra di sottomettere al servizio militare i chierici, sino ad allora dispensati⁷⁴. Ancora una volta i vescovi meridionali, compresi i vescovi siciliani, protestano direttamente nei confronti del re⁷⁵. I novantuno vescovi firmatari oppongono al re un principio per loro lampante: «se i Vescovi sono i primi a dare il buon esempio allorché trattasi di dare a Cesare ciò che è di Cesare, sono, la Dio grazia, ugualmente costanti e unanimi in vendicare a Dio quel che è di Dio»⁷⁶, ed esprimono la loro netta opposizione affermando che «il progetto di legge [...] tende all'annientamento della Chiesa»⁷⁷.

L'introduzione in Italia delle norme relative al matrimonio civile inserite nel progetto di codice civile provocano vaste reazioni tra i vescovi⁷⁸. L'episcopato meridionale, che già aveva presentato una «rimostranza» al guardasigilli contro la circolare del 3 giugno 1863 riguardante il matrimonio degli acattolici⁷⁹, protesta con fermezza, e direttamente al re, contro l'introduzione di quelle norme, definendo il matrimonio civile «compra-vendita de' corpi» e

⁷¹ Cf. FELICIANI, *Legislazione ecclesiastica ed azione collettiva*, p. 257.

⁷² *Protesta contro la ingerenza governativa ne' seminarii*, in *L'Episcopato e la rivoluzione*, p. 555.

⁷³ Cf. FELICIANI, *Legislazione ecclesiastica ed azione collettiva*, p. 257.

⁷⁴ Cf. *ivi*, p. 258.

⁷⁵ Cf. *Rimostranza contro la legge sulla leva militare dei chierici, e contro l'altra del matrimonio civile*, in *L'Episcopato e la rivoluzione*, pp. 520-535.

⁷⁶ *Ivi*, p. 532.

⁷⁷ *Ivi*, p. 522.

⁷⁸ Cf. FELICIANI, *Legislazione ecclesiastica ed azione collettiva*, pp. 260-261.

⁷⁹ Cf. *Rimostranza contro la circolare del Guardasigilli del 3 giugno 1863 riguardante il matrimonio degli acattolici*, in *L'Episcopato e la rivoluzione*, pp. 453-458.

dunque «la negazione diretta della Chiesa cattolica»⁸⁰. I vescovi vedono inevitabilmente due alternative non conciliabili: «o matrimonio sacramento, o concubinato e comunismo»⁸¹. A giudizio dei vescovi meridionali, «la secolarizzazione del matrimonio è la prima conseguenza giuridica dell'ateismo»⁸². L'introduzione del matrimonio civile pone «il cittadino italiano nella impossibilità di adempire a' doveri che gl'impone la Religione cattolica» ed è «una violazione flagrante dello spirito e della lettera dello Statuto che fu concesso affine di garantire questo, come ogni altro diritto del cittadino»⁸³.

L'episcopato meridionale fra necessarie coalizioni e nuove collegialità

La “resistenza” dell'episcopato meridionale alla legislazione ecclesiastica del Regno d'Italia attraverso gli atti collettivi di protesta del 1861-1865 dimostra che negli anni immediatamente successivi alla proclamazione dell'unità le relazioni tra episcopato e pubblici poteri giungono a un punto estremo di ruvidità. La situazione è talmente grave che nel 1864 molti vescovi vengono allontanati dalle loro sedi e molti ostacoli vengono frapposti dal governo a nuove nomine episcopali⁸⁴. Questa “resistenza” si concretizza negli atti collettivi dei vescovi del Sud nonostante le difficoltà di carattere pratico rappresentate dall'elevato numero delle diocesi meridionali e la problematicità nelle comunicazioni. Queste difficoltà non impediscono all'episcopato meridionale, compreso quello della Sicilia, di concordare atti, poi sottoscritti spesso da un centinaio di vescovi. A questo sforzo di concertazione collettiva e di coalizione contro la legislazione ecclesiastica del Regno d'Italia non è estraneo il cardinale arcivescovo di Napoli Sisto Riario Sforza⁸⁵, non solo per la sua

⁸⁰ *Rimostranza contro la legge sulla leva militare dei chierici*, p. 523.

⁸¹ *Ivi*, p. 528.

⁸² *Ivi*, p. 532.

⁸³ *Ivi*, p. 524.

⁸⁴ Cf. FELICIANI, *Legislazione ecclesiastica ed azione collettiva*, p. 265; ma anche F. MARGIOTTA BROGLIO, *Legislazione italiana e vita della Chiesa (1861-1878)*, in *Chiesa e religiosità in Italia. Relazioni I*, p. 120.

⁸⁵ Su un ulteriore sviluppo di collegialità episcopale voluto dal cardinale Riario Sforza in occasione del Concilio Vaticano I cf. C. SCANZILLO, *Sisto Riario Sforza e la formazione della coscienza sinodale nell'episcopato dell'Italia meridionale*, in *Il cardinale Sisto Riario Sforza*, pp. 277-288;

prestigiosa presenza nella capitale dell'ex Regno delle due Sicilie, ma anche per i rapporti stretti che intrattiene con Roma, tanto che il 23 febbraio 1861 il cardinale Antonio Maria Cagiano, prefetto della Congregazione del Concilio, scrive da Roma a Riario Sforza:

Circa poi i satannici decreti Lg. veda V. E.za nella sua somma prudenza se ad esempio di quanto fu praticato dall'Episcopato dell'Emilia e delle Marche, sia espediente emettere una protesta, e ciò non da uno solo, ma da molti Vescovi, almeno venti firme⁸⁶.

Quanto al contenuto le proteste dei vescovi meridionali non differiscono nella sostanza dal contenuto delle proteste collettive del restante episcopato italiano e neanche da analoghi atti collettivi stilati da altri episcopati europei in questo periodo, visto che in tutti i paesi in cui si affermano i governi di tipo liberale e borghese i punti di frizione tra la Chiesa e lo Stato sono sostanzialmente identici⁸⁷. Comune a tutte le proteste dei vescovi è l'atteggiamento difensivo, contestatore e pessimistico, accentuato fra i vescovi meridionali, considerando che fino alla caduta dei Borbone la Chiesa cattolica nel Sud aveva conservato la situazione di privilegio ereditata dall'*ancien régime*, che concedeva piena libertà al cattolicesimo e tolleranza per i non cattolici. Nelle "proteste" i vescovi meridionali si rendono conto che valori "nuovi" si vanno affermando come fondamentali nella ideologia dominante e spesso se ne servono per dimostrare che i provvedimenti per i quali protestano sono in contrasto con gli stessi nuovi valori. Ma lo spazio più ampio è dedicato dai vescovi meridionali nelle loro proteste a considerazioni di carattere religioso e, molto più spesso, di carattere dottrinale, particolarmente su specifici principî che secondo la dottrina cattolica devono regolare i rapporti fra la Chiesa e lo Stato.

I documenti collettivi di protesta dell'episcopato meridionale, pur concertati, sono frutto di una coalizione estemporanea e necessaria, non esprimono una mentalità omogenea e determinata, non esprimono una identità unica e riconoscibile. Le proteste collettive fanno appello a tutti quegli argomenti che

G. RUSSO, *Il cardinale Sisto Riario Sforza e l'unità d'Italia (settembre 1860 - luglio 1861)*, Istituto Meridionale di Cultura, Napoli 1962.

⁸⁶ FELICIANI, *Legislazione ecclesiastica ed azione collettiva*, p. 268 nota 191.

⁸⁷ Cf. *ivi*, p. 270.

si possono rivelare utili alla difesa della Chiesa di fronte ai poteri pubblici in un particolare segmento della storia, ricorrendo di volta in volta, e secondo le varie necessità, a considerazioni che adoperano valutazioni tratte dalla dottrina tradizionale della Chiesa, ma che utilizzano anche i valori “nuovi” della società borghese. Non è ravvisabile un cammino identitario unico per le chiese meridionali. Per il Sud si attagliano profili storici validi per una data epoca, per un popolo, per un territorio, per una determinata società, “storie” che talvolta si incrociano o, ancora, seguono percorsi scostati. Il Mezzogiorno è un’area in cui hanno coabitato, con difficili problemi di amalgamazione, diverse realtà dal passato fortemente divergente e dalle radici marcatamente divaricate. Il Mezzogiorno religioso fruisce di una tanto particolare e nitida condizione generale costitutiva di partenza che spinge a identificare storicamente non già una «Chiesa meridionale», bensì una «Chiesa che è nel Mezzogiorno d’Italia», cioè un insieme di Chiese locali “diocesane” presenti sul territorio meridionale⁸⁸. Nell’antico Regno di Napoli molti vescovi assumono un atteggiamento di difesa regalistica contro le intromissioni della Curia romana, questo però non conduce mai i vescovi del Sud a un ripensamento dottrinale sul ruolo del papa e degli episcopati nella Chiesa⁸⁹. Il Mezzogiorno cattolico del Regno delle Due Sicilie fa parte delle diverse Italie ecclesiastiche, che si ricompongono, fra Risorgimento e unità, nel “cuore romano” della Chiesa italiana che vede riuniti tutti i vescovi della penisola, provenienti dai territori degli antichi Stati, intorno al papa, fedeli a una monarchia superiore, fedeli al loro “vero” sovrano, il romano pontefice⁹⁰.

I vescovi meridionali che sottoscrivono gli atti collettivi di protesta, che fanno “resistenza” alla legislazione ecclesiastica del Regno d’Italia, sono vescovi intransigenti e dalla pastorale difensiva, nati nel regime borbonico e traghettati forzatamente a operare nell’Italia laica. La loro intransigenza supera la nostalgia degli antichi regimi, esprime una reazione alle nuove situazioni,

⁸⁸ Cf. F. SPORTELLI, *Elementi e studi storici per un profilo plurale del Mezzogiorno d’Italia*, in *L’identità meridionale. Percorsi di riflessione multidisciplinari*, a cura di Ciro Sarnataro, San Paolo, Cinisello Balsamo 2005, pp. 32 e 38.

⁸⁹ Cf. C. DONATI, *Vescovi e diocesi d’Italia dall’età post-tridentina alla caduta dell’antico regime, in Clero e società nell’Italia moderna*, a cura di Mario Rosa, Laterza, Roma-Bari 1997, pp. 386-389.

⁹⁰ Cf. G. GRECO, *La Chiesa in Italia in età moderna*, Laterza, Roma-Bari 1999, pp. 51-52 e 215.

ma disegna anche un nuovo modo di essere Chiesa al Sud, più dialogante, anche se non ancora inserita nelle future attività di collegialità episcopale, ma comunque lontana dall'individualismo ecclesiastico. In tale prospettiva gli atti collettivi di protesta di metà Ottocento possono essere considerati un inconsapevole tassello di partenza verso gli anni di Leone XIII, verso un clima nuovo per la vita della Chiesa, un clima dove l'intransigenza degli anni di Pio IX transita verso nuovi atteggiamenti, verso il mondo moderno, senza cedimenti, ma con forme più articolate e più ricche.

